

## Giro d'Italia

Traguardo volante  
Bosaro snobbata  
hanno vinto i soldi

Caro direttore, mi permette di usare il termine "tristezza". Il Giro d'Italia è transitato per Bosaro, ed è passato ad un paio di metri dalla scultura dedicata alla memoria di Franco Ballerini scomparso tragicamente nel 2011 in un incidente. Per i giovani che non sanno, Ballerini è stato un campione del ciclismo italiano di fama mondiale con due vittorie consecutive della Parigi-Roubaix, tanto per citare qualcosa. Ebbene: tutti si aspettavano, come segno di ricono-

scimento, almeno un traguardo volante al passaggio dei ciclisti del Giro per Bosaro. Sorpresa beffarda: il traguardo si è fatto a Rovigo. Ora mi rivolgo alla macchina organizzatrice del Giro, e vi chiedo: avevate proprio bisogno di quei miseri denari che la città rodigina vi ha promesso? Per una volta tanto non potevate pensare che era un'occasione unica mediativa per ricordare un grande del passato? Ancora una volta i soldi comandano.

Venerino Tosini

Rovigo più bella  
con la corsa rosa

Il ciclismo, amato-odiato per grandi corridori, ma in buona parte drogati, conserva comunque un fascino celestiale, specie se si ha la fortuna di vederlo transitare dal vivo. Anche Rovigo, passaggio della carovana, è persa, per l'attimo in cui il flusso a pedali sfrecciava per il Corso, persino più bella, rivestita di un alone multicolore, un arcobaleno atterrato sul porfido. Meraviglioso tutto l'entourage che avvolge i corridori. Le moto, le ammiraglie coi direttori sportivi ad impartir ordini alla squadra, l'elicottero per le riprese dall'alto, le auto con dentro venditori di souvenir.

Avevo messo un veto al ciclismo, diventato un brindisi all'anfetamina per grandi e piccoli, buggeratori di risultati per illecite emotrafusioni, con ematocriti a livelli lunari. Misi un veto alle due ruote, ed il disinteresse diventò un dogma.

Ciononostante, come il primo amore, alla vista di un siffatto "Grande Barnum", mi riesce difficile far come lo struzzo, isolandomi da quel che tutti adorano. E mi unisco, magari nascondendomi, alla massa degli aficionados, capaci di attendere ore per un secondo d'ebbrezza. Ma poi, passata la lunga cometa, mi rintano fuori dal coro. Smemorato non lo sarò mai... e il doping non è mai virtuale...

Gigi Berti

## L'eccentrico

Quanto mangiano i romagnoli!  
Passatore, abbuffata nel DeltaLuigi  
Migliorini

**R**ovistando, come spesso mi accade, tra i vari cassette in cui vi è un eterogeneo mixage dei miei ricordi, ho trovato una fotografia di due signori opulenti e sorridenti ed al momento non sono riuscito a capire chi fossero. Meditando un po' ho avuto un improvviso flashback.

Si tratta dei rappresentanti della Società del Passatore cui durante uno spezzone della mia vita feci parte, tramite un produttore di vino l'amico Emiliani di Sant'Agata sul Santerno. La Società del Passatore era (e credo è) considerata una grande città con quartieri (più esattamente Ca') e varie fattorie. A capo di ogni Ca' vi è un Arzdor (capo famiglia) e per ogni Fattoria, un Fator (fattore).

Non essendo romagnolo, fui nominato Arzdor de la Ca' de fora. La società del Passatore si proponeva (forse ancora si propone) di valorizzare i vini di Romagna, in particolare il Sangiovese, il Trebbiano e l'Albana con iniziative e manifestazioni varie. Come "Arzdor" presi contatto con l'allora sindaco di Porto Tolle Camillo Bruschì ed organizzammo una presentazione della nostra Società, accompagnata dalla sua orchestra, cioè gli "Sciucaren" di Brisighella, abilissimi schiocchatori di frusta che producono schiocchi a tempo di musica.

Non avevamo fatto i conti con l'allora parroco di Porto Tolle che, durante la messa, manifestò la sua amarezza per il fatto che tra poco sarebbero giunti i moderni "esaltatori" del crudele bandito romagnolo Stefano Pelloni (1824-



1851) detto "Il Passatore" ed invitò i fedeli a disertare la manifestazione. In realtà, la Società del Passatore non aveva niente a che vedere con il bandito, né in alcun modo lo rammentava o cercava di rivalutarne l'immagine, ma evidentemente Porto Tolle era allora molto clericale. Il risultato fu che quando giungemmo, con una corriera nella grande piazza di Ca' Tiepolo e scendemmo con le insegne della pacifica e gioiosa Società, non c'era anima vive e gli Sciucaren si esibirono per circa un chilometro senza incontrare nessuno; da alcune finestre si intravedeva il volto di qualche curioso che, probabilmente, temeva che si trattasse di una sorta di sfilata di novelli ban-

diti.

I romagnoli però non persero il loro buonumore anzi alcuni di loro che erano andati in avanscoperta per preparare la "manifestazione", dopo il nostro clamoroso insuccesso, ci dissero che in un ristorante del Delta era pronta per tutti noi una cena a base di pesce, molto abbondante con varie varietà di pescato, che degustammo con notevole piacere.

La corriera si avviò sulla strada del ritorno ma, giunti in piazza a Ca' Tiepolo, l'organizzatore gastronomico "intimò" l'alt e ci fece scendere tutti ed entrare in un ristorante di due stanze, la seconda delle quali era celata da una tenda.

Con un coup de théâtre la tenda fu aperta e ci fu

detto che avevamo cenato a base di pesce, ma la giornata non sarebbe stata completa se non avessimo provato la seconda cena a base di prodotti romagnoli in particolare carne di castrato. Accettammo la sfida che mise a dura prova le mie facoltà digestive.

Il tocco di classe però lo diede uno dei due personaggi della foto che ho citato: giunti ad Adria per il commiato ed i saluti, constatammo che il bar Cristallino era ancora aperto ed il romagnolo ci disse: "Per fortuna, mi è rimasto un po' di vuoto nello stomaco" e si fece confezionare, mangiandolo poi con voluttà, un toast. Personaggi "pantagruelici" di questo tipo forse non ne esistono più.

## L'intervento

## "Senza artigiani, la società perde l'anima"

A Cavarzere ho esercitato con successo la mia professione di parrucchiere, mi considero un acconciatore per uomo, "barbiere" dei tempi contemporanei. Il mio salone a palazzo Barbiana era un salotto a funzione sociale, i cardini della mia prassi lavorativa erano qualità, gentilezza e individualità. Ho esercitato la professione nel modo più naturale possibile. In modo totalmente opposto a quello di lavorare dall'eterogeneo gruppo dei tagliatori di capelli "al minuto" (tipo fast food) operante attualmente.

Si vuole rendere tutto moderno, razionale, rapido senza nessuna attenzione personale dimenticando la qualità. In breve: questo significa che i valori socio-culturali sono trascurati e il risultato è un impove-

ramento anche economico.

I vecchi artigiani devono spesso e di contro voglia chiudere bottega, perché la professione è diventata per loro faticosa e non più redditizia. Anche nella società industrializzata, per mestieri come barbieri, sarti, falegnami, calzolai c'è ancora un avvenire.

Artigiano significa opportunità di lavoro. Si devono però cercare condizioni favorevoli, in campo politico e nel mondo della scuola, e delle organizzazioni sindacali, grazie alle quali l'artigianato possa ottenere nuovamente dignità e considerazione sociale ed economica, così può essere per i giovani di nuovo gratificante, mettendo al bando i guastamestieri. Anche nell'Unione Europea, penso ad un

appropriato corso di formazione per giovani in particolare quelli delle comunità etniche di minoranza, guidati durante l'intero tragitto educativo da esperti maestri artigiani che possono esercitare come mentori.

Attraverso l'esercizio del mestiere, questi giovani possono trovare un inserimento nella società e sentirsi apprezzati, senza cadere nell'economia nascosta, nel vandalismo o piccola criminalità.

Nel passato gli artigiani erano i veri operatori sociali, in quanto i giovani non stavano per le strade a creare vandali o piccole criminalità, ma avevano la possibilità d'apprendere un mestiere e di conseguenza venivano educati a un senso di responsabilità che ora si sta perdendo. All'inter-

no dell'attuale insegnamento l'accento è posto soprattutto sull'aspetto teorico. Sono dell'opinione che la pratica sia la migliore scuola professionale artigiana.

A livello nazionale non ci sono tanti artigiani, ma sarebbe cosa ottima creare spazi per l'apprendistato, presso: ospedali, asili e case di riposo per anziani. In questi istituti d'assistenza si presentano sufficienti opportunità di fare esperienza lavorativa e di imparare a socializzare.

Se tali istituti mettessero a disposizione alcuni spazi, i loro ospiti potrebbero per esempio usufruire del servizio del barbiere facendosi curare dagli allievi, seguiti da un gruppo di anziani maestri artigiani. Tutti ne trarrebbero vantaggi. (...)

Armando Trovò